

---

## *XVIII Convegno di Studi Neotestamentari e Anticristianisti*

Dal 12 al 14 settembre, a Pontecagnano (SA), presso il Seminario Arcivescovile, si è tenuto il XVIII Convegno di Studi Neotestamentari e Anticristianisti promosso dall'Associazione Biblica Italiana sul tema: «Rivelazione e Persuasione. Strategie e modalità di comunicazione nel primo Cristianesimo», che ha riscontrato una più che discreta partecipazione di pubblico.

Dopo i saluti del presidente dell'Associazione Angelo Passaro, Dario Garriba, in rappresentanza della commissione scientifica, ha illustrato i criteri che hanno portato alla scelta dei temi e dei relatori. In particolare si è soffermato sull'interesse che nella ricerca odierna ha assunto il valore performativo della comunicazione. Lungi dall'essere puramente informativa, la comunicazione, nelle varie forme in cui si manifesta, interviene e agisce sul contesto sociale a cui si rivolge. È un principio che vale sempre, ma che assume un senso ben più incisivo per una identità in costruzione come fu quella del primo cristianesimo. Una lettera, un testo, un'omelia non soltanto intendono modificare i comportamenti che un determinato gruppo di destinatari adotterà, quanto piuttosto offrire a quel medesimo gruppo concetti e parole, che, mutuati dal lessico già esistente, assumeranno nuovi valori e permetteranno di descrivere, percepire e comprendere la realtà con nuovi significati. In questo senso le antiche testimonianze letterarie cristiane, intese nella loro unità di contenuto e forma, possono considerarsi come espressione di una strategia mediatica che un determinato autore ha messo in atto nei confronti del proprio uditorio per intervenire su di esso e per incidere sul suo processo di formazione.

La prima relazione, «Le modalità di comunicazione nel mondo ellenistico-romano e tra i primi cristiani», affidata ad A. Baroni, ha affrontato il tema della diffusione della comunicazione epigrafica in età romana e ha messo in evidenza come Roma, sino alla fine del III secolo a.C., sia stata una città che faceva uno scarso uso di epigrafi. Baroni sostiene che furono l'incontro con la grecità e la conquista dell'Oriente a favorire un ricorso significativo alla comunicazione epigrafica. Pratica ampiamente diffusa in ambiente greco e microasiatico, la comunicazione epigrafica copre numerosi campi della comunicazione, talora anche inaspettati, come dimostrano, ad esempio, le steli oracolari di Kremna in Pisidia.

M. Pesce, con la relazione «Oralità e scrittura. Strategie di conservazione e comunicazione nei ricordi di Gesù. Flussi di trasmissione e confronti di memoria», ha esaminato il nodo storiografico del rapporto tra oralità, scrittura e memoria. La relazione si è sviluppata su due blocchi tematici. La prima parte è stata dedicata a una disamina dei meccanismi neurologici di funzionamento della memoria, con un'attenzione specifica al funzionamento della memoria collettiva,

della sua relazione con la memoria individuale e con quella culturale. Nella seconda parte il relatore si è interrogato su come i ricordi su Gesù siano stati conservati e trasmessi, partendo a ritroso dai testi dei vangeli ed esaminando quali sono state le fonti utilizzate. Il quadro emerso permette di dire che i ricordi di Gesù furono trasmessi in una molteplicità di flussi di trasmissione e informazione che hanno carattere parziale e locale e costituiscono per lo più le molteplici memorie collettive dei vari gruppi di seguaci.

Nel terzo intervento, «“Tollere amicorum conloquia absentium?”: Paolo di Tarso e le assemblee epistolari», A. Pitta ha offerto un’ampia e articolata analisi dei molteplici aspetti della comunicazione epistolare. Dopo aver mostrato le differenze tra oralità epistolare e retorica antica, Pitta, confrontandosi con la ricca bibliografia esistente, si è interrogato su come sia da classificare l’epistolario paolino. A giudizio del relatore, il protocollo epistolare prevale sulla *dispositio* retorica, il che non significa che Paolo non ricorra a strategie retoriche, ma che le individui e le metta in atto all’interno di una situazione epistolare. Sviluppando questa considerazione, Pitta ha esaminato le topologie epistolari ricorrenti in Paolo, come la *philophronesis*, il ricordo dei destinatari, la *apousia/parousia* epistolare, le notizie personali, le espressioni di confidenza, *homilia* e la conservazione, evidenziando così la grande adattabilità e originalità delle lettere paoline.

M. Girolami, nel suo intervento «Istanze di autorità: uso della scrittura e dei *Testimonia* nella comunicazione dei primi cristiani», si è proposto di presentare origini, motivi e sviluppo dell’ipotesi secondo la quale le prime generazioni cristiane elaborarono delle collezioni di testi (biblici) giudaici con finalità polemiche nei confronti dei giudei (e poi dei pagani) del loro tempo che avrebbero costituito non solo gli elementi di autorità per le controversie, ma avrebbero permesso alla riflessione teologica cristiana, fin dai suoi primordi, di avere una base indiscussa per affermare la fede in Cristo. A volte assimilati a florilegi, estratti, collezioni, i *Testimonia* sono un fenomeno riscontrabile in scrittori cristiani antichi come Cipriano, nel III sec., Gregorio di Nissa, nel IV, ed Epifanio (Pseudo-), nel V. Essi, pur potendo avvalersi di un testo biblico, pressoché definito nel suo testo e nel suo canone, continuano ancora a usare tali raccolte di testi e a comporle. Non solo loro, ma già Barnaba, Giustino, Ireneo, Tertulliano e alcuni documenti, oggi chiamati apocrifi, sembrano avvalersi della prassi di riferirsi alla parola divina trasmessa non nell’integrità di testo definito ma attraverso la raccolta, appunto, di *Testimonia*. La scoperta di Qumran, con i documenti 7Q174 e 7Q175, in modo particolare, sembra dare ragione a quanti ritengono che tali collezioni esistessero già in epoca apostolica. Girolami ha infine esaminato, a mo’ di esempio, il *testimonium* di 2Sam 7 (in particolare il v. 14), più volte utilizzato nella letteratura biblica, intertestamentaria e patristica.

D. Hartman ha tenuto una relazione su «Forme di trasmissione delle parole di Gesù nei Vangeli». La studiosa ha posto la sua attenzione su Luca, e in particolare sul rapporto tra le parti speciali del Vangelo di Luca e le sue altre fonti. Traendo esempi dalle parabole originali di Luca, che presentano elementi discordanti rispetto ai tratti distintivi della scrittura lucana, Hartman ha presentato le ipotesi relative alla cosiddetta fonte L.

P. Garuti, con «La comunicazione omiletica nel primo cristianesimo», ha presentato un'interessante riflessione sul rapporto tra la comunicazione orale e lo spazio in cui tale comunicazione si svolge. Il cristianesimo nascente non ha un suo spazio istituzionale, ma uno spazio immaginario. La comunità si incontra, pare, solo in spazi privati, ma questo non impedisce all'oratore di costruire, secondo modelli diversi, uno spazio immaginario (spazio circolare, deserto, assemblea, scuola, spazio liturgico ecc.), non metaforico, ma avvertito come spazio reale. Questo spazio immaginato servirà poi, in un'età successiva, a formare gli spazi reali quando questi saranno possibili, ma assume da subito un carattere sacro. In questo spazio dell'immaginario vivono i testi che prendono il carattere di deposito tradizionale e costituiscono il fondamento di sacertà per i primi cristiani.

«Strategia della comunicazione profetica e apocalittica» è stato il titolo della relazione di L. Pedroli. Lo studioso ha messo a confronto le tecniche e le modalità della comunicazione profetica con quelle della comunicazione apocalittica e ha evidenziato come ciascuna delle due possiede delle caratteristiche peculiari che la identificano. Esse sono relative alla comunicazione, intesa sia come trasmissione del messaggio da parte di Dio al profeta/veggente che come elaborazione e consegna di un racconto/visione da parte del profeta/veggente al lettore/ascoltatore. Ma forse più interessanti sono stati i punti di contatto che sono emersi tra le due forme comunicative. Pedroli ha dimostrato che i profeti, pur comunicando un messaggio di speranza che era capace di attivare un nuovo sguardo sulla realtà e di rivelare ciò che fino a quel momento era nascosto, in alcuni momenti storici di grande tensione e disordine politico-sociale, si dimostravano incapaci di mantenere viva e sostenere questa speranza. Questo ha fatto emergere il bisogno di un ulteriore e più efficace messaggio di assicurazione che, per poter essere espresso, necessitava di un nuovo *medium*, il *vedere*, e di un ricorso a un tipo di comunicazione differente, per tanti versi più incisiva e drastica, a nuovi codici linguistici, a un nuovo genere letterario: il *genere apocalittico*. Il profeta verrebbe così a comprendere che l'uomo ha bisogno di *vedere* il disegno di Dio all'opera, per cui, mosso dallo Spirito, *solleva il velo*: la sua parola diventa *sguardo* e la Profezia diventa *Apocalittica*.

Ha chiuso il convegno il ricchissimo intervento di E. Norelli su «Lettere di governo e di istruzione nel II secolo». Norelli ha cercato di dimostrare come il *medium* epistolare abbia svolto un ruolo decisivo nello sviluppo dei sistemi di governo nelle Chiese cristiane del II sec. Attraverso l'analisi di alcuni casi Norelli ha dimostrato che tra la fine del I e la metà del II sec. si assiste a un mutamento nello scambio di lettere tra comunità: se la *Lettera di Clemente* alla comunità di Corinto testimonia ancora una comunicazione tra due collegi presbiteriali, con le lettere successive, come quelle di Ignazio di Antiochia o quelle di Dionigi di Corinto (Eusebio, *Storia ecclesiastica* 4,23), lo scambio è tra vescovi che scrivono (e, più in generale, intessono relazioni) a nome dell'intera comunità. Gli epistolari conservati sono traccia importante dell'affermazione dell'episcopato monarchico. Un peso importante, in questo cambiamento, è giocato da Ignazio di Antiochia. Investito di un'elevata autorevolezza per la sua condizione di vescovo in

viaggio verso il martirio, affida alla comunicazione epistolare la sua idea di Chiesa, costituendo un modello di comunicazione che si rivelerà fecondo.

La partecipazione al dibattito che si è sviluppato al termine delle singole relazioni è stata il miglior riscontro all'importanza e alla centralità dei temi affrontati. I convegni dell'Associazione Biblica Italiana, nati con l'intento di affrontare problemi storiografici ed esegetici aperti, da oltre trent'anni hanno nel dibattito e nel confronto, talora anche dialetticamente intenso, il loro miglior pregio. Anche il convegno di Salerno non si è sottratto a questa regola. Pur manifestando sensibilità e approcci differenti, ai relatori e ai partecipanti va dato il merito di aver saputo interpretare al meglio il senso dell'argomento prescelto. La riflessione sulle strategie di comunicazione nel primo cristianesimo si è rivelata così un tema felice, ricco di spunti e di suggerimenti, che apre a nuove, future piste di ricerca storica ed esegetica.

Dario Garribba  
*Via G. Gigante, 46*  
*80136 Napoli*  
*dariogarribba@virgilio.it*